A. SARTI (*)

MANUFATTI PALEOLITICI IN CALCARE RACCOLTI NELLA ZONA DI MONTE BURRONE (LIVORNO)

Riassunto — L'autore presenta alcuni manufatti riferibili al Paleolitico inferiore, raccolti nella zona di Monte Burrone (Livorno). Ciò che giustifica questa nota è il fatto che si tratta di strumenti in calcare, ancora sconosciuti nella nostra zona.

Summary — Palaeolitic limestone artifacts found in Monte Burrone (Livorno) area. The author presents some artifacts referable to the Lower Palaeolithic, found in the area of Monte Burrone (Livorno). The site is already known in the literature for other findings of Palaeolithic age, but the reason of this note is that the artifacts are made of limestone and this fact is unknown in the area of Livorno.

Key words — Lower Palaeolithic, Limestones artifacts, Livorno.

La presente nota si deve vedere inserita nel quadro delle ricerche intese alla conoscenza del Paleolitico inferiore nel Livornese. Per questo motivo, ho ritenuto opportuno porre in evidenza alcuni elementi che, unitamente ai precedenti (Sarti, Stoduti, 1980) (Sarti, 1982), possono contribuire ad avviare un abbozzo di riconoscimento dei lineamenti culturali di questo periodo.

I pezzi rinvenuti provengono dal pianoro alle pendici di Monte Burrone, località già nota nella letteratura paletnologica per aver fornito numerosi manufatti litici (Tozzi, 1982; Bianucci, Sammartino, 1978; Stoduti et al., 1978; Gerini, Tozzi, 1975). Il terrazzo sul quale giacevano i reperti, senza possibilità di sapere se erano, o meno, in posizione primaria, è quello indicato come II Unità Sedimentaria del Quaternario livornese in un recente studio (Giannelli et al., 1982) e più volte descritto nelle pubblicazioni sopra citate. Si tratta, comunque di un terrazzo posto a circa 60-80 m

^(*) Centro Livornese di Studi Archeologici.

174 SARTI A.

s.l.m., di formazione antecedente la più antica fase del Tirreniano. Gli oggetti sono stati ricavati da frammenti di calcare duro, in un sol caso da un ciottolo dello stesso materiale.

I REPERTI

Raschiatoio carenato laterale, lievemente convesso (Fig. 1, n. 1) Si tratta di un pezzo spesso e completamente decorticato. Realizzato da un blocchetto, presenta una faccia con superficie liscia come se, precedentemente, fosse stata asportata una scheggia, senza che se ne individui il bulbo negativo; il ritocco, semi-embricato, è invadente (qualche piccola asportazione sembra più recente); intaccature minime sul profilo potrebbero rappresentare tracce dell'avvenuto uso. Il ritocco medesimo si estende per tutto un lato, partendo dalla parte prossimale fino a quella distale e coprendo in parte la stessa.

Raschiatoio laterale a ritocco erto (Fig. 1, n. 2)

Il pezzo ha una forma trapezoidale allungata ed è piuttosto spesso. La faccia in vista nel disegno è liscia, mentre quella opposta presenta un probabile cortice a meno che il pezzo non sia stato rotto lungo una linea di fissione; il margine destro presenta varie fratture ma non è ritoccato, come potrebbe apparire dal disegno. Il ritocco erto a scheggioline, che si estende per tutto l'altro margine, invadendo la parte distale, interessa tutto lo spessore dello strumento.

Raschiatoio laterale (Fig. 1, n. 3)

Ricavato da parte di una grossa scheggia o da un blocchetto, conserva sulla superficie dell'altra faccia una porzione di cortice; il margine sinistro è tutto interessato da un ritocco semi-erto e denticolato. I distacchi presenti sull'altro lato non sono probabilmente attribuibili ad opera umana.

Abbozzo di bifacciale (Fig. 1, n. 5)

Un grosso ciottolo con tallone naturale è stato trasformato in bifacciale accentuando la naturale estremità a punta mediante un ritocco a schegge che si estende anche lungo uno dei margini su una sola faccia (PIPERNO, BIDDITTU, 1979).

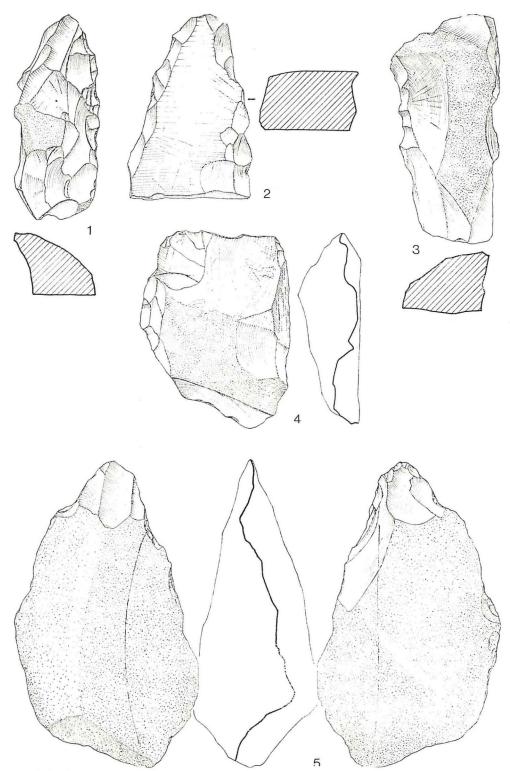


Fig. 1 - n. 1: raschiatoio carenato laterale leggermente convesso, n. 2: raschiatoio laterale a ritocco erto, n. 3: raschiatoio laterale, n. 4: chopper accettiforme, n. 5: abbozzo di bifacciale.

176 SARTI A.

Chopper accettiforme (Fig. 1, n. 4)

Il tranchant (mm 52), perpendicolare all'asse di simmetria dello strumento, era inizialmente rettilineo, mentre adesso è leggermente alterato da un'asportazione (con patina diversa) che lo interessa parzialmente; il medesimo è formato dall'incontro di due facce, delle quali una con il lembo interessato da un ritocco grossolano e l'altra che con un'estesa asportazione di scheggette assottiglia il reperto in prossimità della parte attiva. Gli altri orli periferici, sia pure parzialmente scheggiati, non dimostrano l'intenzionalità della loro realizzazione; le superfici risultano tutte decorticate, ad eccezione della metà di una faccia.

CONCLUSIONE

Se prendiamo in considerazione quanto fino ad oggi pubblicato in merito ai ritrovamenti nel Livornese, vediamo che strumenti su calcare non vengono citati. C'era, infatti, una diffusa credenza che i Paleolitici non si servissero del calcare o che gli strumenti realizzati in questo materiale fossero soggetti a una rapida degradazione e non potessero giungere fino a noi. In realtà, sappiamo oggi di industrie in tutto o in parte composte di strumenti in calcare che risalgono a tempi estremamente antichi. Per restare soltanto in Italia, citiamo alcuni giacimenti, ormai noti, che hanno restituito industrie o singoli strumenti in calcare: Arce e Fontana Liri (Frosinone), Grotta Romanelli (Otranto), Ceprano (Frosinone), Torre in Pietra (Roma), Capo Rossello (Agrigento), Marina di Camerota (Salerno), San Vincenzo (Livorno) ed altre località ancora.

Questo non ci permette, comunque, in aggiunta al fatto che si tratta di oggetti reperiti in superficie, di accennare neppure ad un'ipotesi interpretativa. Si può soltanto dire che gli artefici impiegarono, in pochissimi casi, materiale diverso dal diaspro abbondantissimo nella zona, oppure che il numero, veramente limitato degli strumenti stessi, sia stata una difficoltà per la loro individuazione, od anche che, per mancanza di credibilità non ne sia stata fatta menzione. Tuttavia, l'aspetto tipologico dei pezzi fa propendere per una loro attribuzione ad orizzonti del Paleolitico inferiore (RADMILLI, 1974) che, come si è detto, incominciano appena a delinearsi, senza che al momento sia possibile darne una collocazione cronologica.

(Disegni di G. Fabbri)

La presente nota è stata eseguita sotto la guida del Prof. A.M. Radmilli, Direttore dell'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana dell'Università di Pisa.

OPERE CITATE

- BIANUCCI G. F., SAMMARTINO F. (1978) Manufatto di tipo acheuleano evoluto rinvenuto a Monteburrone (Li). Preistoria d'Italia alla luce delle ultime scoperte, Museo Civico di Geomorfologia e Mineralogia, 87-90, Pescia.
- GERINI F., Tozzi C. (1975) Bifacciale acheuleano rinvenuto a Monte Burrone. Antichità Pisane, 2, 4-7, Pisa.
- GIANNELLI L., MAZZANTI R., MAZZEI R., SALVATORINI G., SANESI G. (1982) Nuove osservazioni sul Quaternario di Livorno. *Studi sul territorio livornese*, 30-61, Editrice La Fortezza, Livorno.
- PIPERNO M., BIDDITU I. (1979) Studio tipologico ed interpretazione dell'industria acheuleana e pre-musteriana dei livelli 'm' e 'd' di Torre in Pietra (Roma). *Quaternaria*, 20, 441-536.
- RADMILLI A. M. (1974) Popoli e civiltà dell'Italia antica. Biblioteca di Storia Patria, 1, 77-123, Roma.
- Sarti A. (1982) Contributo alla conoscenza del Paleolitico inferiore nel Livornese. Studi sul territorio livornese, 81-102, Editrice La Fortezza, Livorno.
- SARTI A., STODUTI P. (1980) Stazione litica riferibile alla Pebble Culture scoperta nel Livornese. Atti XXIII Riun. Sc. Ist. Ital. Preist. Protost., 447-461, Firenze.
- STODUTI P., ALIBONI A., BONACCORSI G. (1978) Tre bifacciali del Paleolitico inferiore scoperti nella Toscana marittima. Riv. Sc. Preist., 33 (1), 237-242, Firenze.
- Tozzi C. (1982) La stazione del Paleolitico inferiore e medio di Monte Burrone (Livorno). Studi sul territorio livornese, 104-125, Editrice La Fortezza, Livorno.

(ms. pres. il 31 ottobre 1982; ult. bozze il 10 luglio 1983)